



Foresta di Meistwode, 18 dicembre 517

Vanja, così si chiamava la figlia di Sir Finnegan. È un bel nome, non pensi?

Quando rivedrai Bernard glie lo potrai dire con certezza: il diario racconta la verità.

Caro Lucius, è così complicato scriverti qui in mezzo al bosco, nei brevi momenti di sosta... ma sento il desiderio fortissimo di averti vicino a me, sia pure attraverso un foglio di carta. Ti arriverà stropicciato, ma non importa, anzi forse pure meglio, così vedrai le tracce di questa terra, neve e fango, e ti immaginerai dove mi trovo. Sentirai l'odore del muschio e della nebbia... e sarai ancora di più qui con me.

Ho talmente tante cose da raccontarti!

Siamo stati a visitare delle rovine nella foresta, seguendo le indicazioni di Eric. Lui ha una mappa che segna questi posti, tipo Craon, tipo Amilanta. Posti misteriosi con sotterranei inesplorati. E ha ricevuto l'ordine da parte di Sir Bruno di indagare.

Così siamo venuti qua, e con grande stupore abbiamo trovato altra gente già che scavava. Gente non losca, loschissima.

Con loro però c'era una ragazza, Naavi, che invece era una brava persona. Era lei a calarsi nelle gallerie sotterranee, a cercare gli indizi per proseguire gli scavi. Non lo faceva per avidità o per altre ragioni strane, bensì per un debito di riconoscenza verso il capo dei lavori. Un certo Donnie.

Naavi era originaria di Garak.

Le ho chiesto della storia di Sir Finnegan e lei mi ha raccontato molte cose, mi ha detto che lui era un "tombarolo", uno che si intrufola nelle necropoli per impossessarsi degli antichi tesori, e che per questo la sua famiglia fu colpita dalla "febbre dei morti", una malattia ma anche un po' una maledizione che colpisce chi profana le tombe.

Mi ha parlato dell'ultimo erede della famiglia, tal Ezneber, che ancora vive lì a Garak nel palazzo ormai quasi abbandonato, e di come lui conosca tutte le antiche storie sui Murray. Sarebbe bellissimo un giorno poterlo incontrare.

Insomma abbiamo parlato, e quando poi mi sono messa a dormire ho sognato che eri lì con me, nello stesso stretto sacco a pelo, e ti raccontavo tutto quanto, sottovoce.

Caro Lucius, Naavi è morta.

Non si può dire che fosse diventata mia amica, ma certamente avrei voluto il tempo per conoscerla meglio, per capirla e per parlarle di tante cose. Invece è morta l'ultimo giorno che eravamo agli scavi, nel crollo di una galleria.

Dà i brividi, lo so. Mi ha ricordato in modo spaventoso la morte di Abel, nei sotterranei di Nur-Had-Dun. La polvere che si solleva, il frastuono sordo ed esteso. La fine dell'aria... è una morte orribile.

Naavi è morta, ma la gratitudine che le porto sopravvive, ed io mi considero in debito verso di lei. Presto o tardi visiterò Garak, magari ci andremo insieme, e troverò la sua famiglia per portarle una piccola pietra che ho recuperato tra le sue cose.

Foresta di Meistwode, 19 dicembre 517

Stanotte ti ho sognato un'altra volta. Siamo quasi al limitare della grande foresta, che nonostante tutto mi fa sentire un po' a casa. È immensa e spaventosa, ma i colori, gli odori e le sensazioni che evoca sono gli stessi di Caen. Adesso che l'abbandoneremo mi troverò di nuovo nel Ducato di Surok, in questo feudo così lontano... intendiamoci, sono contenta di uscire da qui, di dormire in un letto, di non dover temere continuamente per i lupi e per i briganti. Ma tra questi alberi c'è l'illusione di essere un po' più vicini. Come se adesso, raggiunto il limitare, non emergessimo tra Gotlieb e Manselle, bensì a Caen, o a Laon. A tre giorni di distanza da Chalard. Mi piace, mentre cammino faticosamente tra gli alberi, immaginare che sia così, e che ci rivedremo presto, prestissimo.

Ti ho sognato, dicevo. Era un sogno strano, perché c'eri tu con altre persone che combattevi con le armi in pugno contro creature fatte... di neve. E quando le colpivi con la tua mazza sanguinavano, ed il loro sangue era rossissimo, in mezzo a tutto quel bianco.

Ho tanta voglia di vederti, di stare con te. È bellissimo mettermi a dormire con la speranza di sognarti.

C'è un tizio con noi, vecchiotto, si chiama Ian. Uno che vent'anni fa ha abbandonato l'avventura e adesso dispensa perle di saggezza invitandoci alla prudenza. Oggi mi ha raccontato le sue esperienze passate in questa foresta, i "mostri" che ha visto mentre accompagnava un gruppo di ricercatori presso dei "tumuli grigi", al centro del Meistwode. E poi in un diario, che abbiamo recuperato agli scavi, c'era il racconto di una spedizione di quattro anni fa, sempre da queste parti. È incredibile quanto il Meistwode sia continuamente oggetto di esplorazioni e studio. Però è vero, è un posto davvero strano... malato, sicuramente, ma avvincente.

In questa lettera ti infilo una foglia: proviene da un albero di cui non conosco il nome, ma che cresce anche vicino a Caen. Da piccoli lo chiamavamo il "Piedone", per via di come le sue radici si infilano nella terra, tutte ramificate. Mi ci arrampicavo sempre, da bambina... non ho mai costruito case sull'albero, ma se l'avessi fatto sarebbe stato certamente su un Piedone. Ce n'era uno, dietro casa mia, davvero grosso. Era fuori dalla foresta, ma forse perché un tempo la foresta era più grande ancora, e arrivava fino a dove ora c'è Caen... Sai una cosa che proprio dobbiamo fare, quando sarò di ritorno? Ti devo mostrare il villaggio in cui sono nata.

Il foglio sta per finire, e non ne ho altri con me. A Manselle ti scriverò ancora, prometto. Intanto ti mando il bacio più enorme del mondo, proprio qui, dove lo scrivo.

Tua Julie )(